

Da Varsavia l'allarme di Ernesto Caffo, presidente di Telefono Azzurro

# L'ombra della tratta sui minori in fuga

di ISABELLA PIRO

«**Q**uello che mi ha colpito, in questi giorni, è vedere bambini soli e in difficoltà e che però hanno una grande attenzione a comportarsi in modo perfetto, quasi inusuale. Bambini unici, bambini che non disturbano nessuno, perché hanno capito di vivere una situazione particolare.

Ma la loro grande attenzione nel modo di fare dimostra, in realtà, la loro grande sofferenza». Al telefono del nostro giornale, la voce di Ernesto Caffo, fondatore e presidente della onlus Telefono Azzurro, nonché membro della Pontificia Commissione per la Tutela dei minori, arriva addolorata da Varsavia. In questi giorni, Caffo è in Polonia, insieme ad alcuni rappresentanti dell'Intergruppo parlamentare europeo per i diritti dei minori, organismo che riunisce membri di diverse Commissioni parlamentari e di vari gruppi politici con lo scopo di garantire che i diritti dell'infanzia siano integrati in tutte le scelte politiche dell'Unione europea. L'obiettivo della visita è quello di vedere con i propri occhi la situazione in

cui versano i profughi ucraini che arrivano in territorio polacco e che ormai hanno superato i 2,1 milioni. In pratica, più della metà dei 3,5 milioni complessivi di persone costrette a lasciare l'Ucraina, per quello che viene considerato il più grande esodo dalla Seconda guerra mondiale

Ma al centro delle preoccupazioni di Caffo ci sono i minori rifugiati, vicini ai 2 milioni. Le ultime stime dell'Unicef, infatti, parlano di 55 bambini che fuggono dall'Ucraina ogni minuto, cioè quasi un bambino al secondo.

«La situazione è particolarmente drammatica – sottolinea Caffo – sia per i numeri, sia perché i minori che sono giunti in Polonia in queste ore provengono, in gran parte, da istituti per disabili. Sono bambini che, quindi, hanno già un'esperienza di grande fragilità, cui si aggiungono quelle della guerra e della recente mancanza di cure che hanno aggravato le loro difficoltà». Non solo: a quasi un mese dall'inizio della guerra, dopo la prima ondata di rifugiati, composta per lo più da famiglie e comunità organizzate, ora ad attraversare la frontiera «sono anche molti minori non accompagnati o condotti da adulti estranei al loro nucleo familiare e che si ritrovano perciò soli, strappati improvvisamente e dolorosamente ai loro cari e con la barriera di una lingua diversa che li fa sentire incompresi».

Spesso, aggiunge il presidente dei Telefono Azzurro, si tratta di minori che «non hanno documenti che li possano identificare e tutelare, mentre manca una rete di controllo e di aiuto coordinato tra le varie manifestazioni di solidarietà e disponibilità alla loro accoglienza». Ciò espone i bambini rifugiati a gravi rischi: «Manca la capacità di contrastare fenomeni come quello del traffico di essere umani che oggi colpisce in particolare i minori molto piccoli», aggiunge Caffo.

Di qui l'appello a «un grande sforzo complessivo a vari livelli, nazionale, europeo e internazionale, per capire cosa si può fare insieme per risolvere questo problema enorme. Davanti a numeri e richieste così grandi, infatti, è necessario agire insieme: Chiesa, governo, realtà assistenziali locali, perché è un'immane tragedia umanitaria di cui oggi vediamo solo una piccola parte e di cui non sappiamo neanche le dimensioni future».

E le previsioni non sono rosee: «Nelle ultime ore – spiega – il flusso di persone che arrivano alla frontiera po-

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



lacca si è ridotto, ma solo perché sono stati interrotti, in parte, i convogli e i mezzi umanitari provenienti dall'Ucraina. Questo crea ulteriori angosce e difficoltà per la popolazione, che resta sotto bombardamenti senza tregua e con gravi carenze alimentari e di generi di prima necessità».

Tra i profughi, è forte la speranza di poter tornare a casa e «riprendere il cammino nelle loro comunità – aggiunge Caffo –, ma questa è una speranza che oggi non è praticabile. Bisogna prima programmare azioni a medio e lungo termine, costruendo inclusione e integrazione e valorizzando molto anche l'attività spirituale di accompagnamento. Insieme alla Chiesa polacca, infatti, abbiamo riflettuto su come formare i sacerdoti a essere attenti alle fragilità e ad accogliere la profonda sofferenza che provano i rifugiati».

Tra le tante storie ascoltate in questi giorni e che porta impresse nella memoria, Caffo racconta quella di un centro per bambini disabili non autosufficienti di Chelm, località polacca al confine, tra Lublino e Leopoli. Ad accudire i minori in difficoltà c'è una sola educatrice, che «è restata accanto a loro senza sosta, nonostante avesse la sua famiglia dall'altra parte della frontiera, sotto le bombe. Questa donna è rimasta fedele alla sua missione, consapevole del fatto che nessun altro avrebbe potuto sostituirla. Sono storie come queste che ci danno il senso di un'umanità straziata che richiede un grandissimo ascolto».

«Non lasciamo sola questa realtà – conclude Caffo – e mettiamo insieme tutte le competenze necessarie per portare aiuto, perché questo è il momento in cui tutti devono lavorare insieme e dare il meglio di sé».

